



# Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

**Newsletter n° 81**

**15 giugno 2011**

*«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».*

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

## **Fatti**

**Nord Sudan / Khartoum occupa il Kordofan meridionale**

**Abyei / Indiscrezioni e smentite su un possibile accordo**

**Sud Sudan, 1 / Blocchi stradali al Nord, prezzi sempre più cari al Sud**

**Sud Sudan, 2 / Scontri nello stato di Warrap: 50 morti**

## **Documenti**

**Il petrolio del Sudan in cambio dell'energia idroelettrica dell'Etiopia?**

**Kordofan meridionale / Le violazioni dei diritti umani**

## **Commenti**

**A un mese dall'indipendenza del Sud Sudan si riaccendono gli scontri sui confini**

**La situazione nel Kordofan meridionale è sempre più grave**

## **La Campagna Sudan Chi siamo**

**Fatti** (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap/Apcom, Bbc, Irin, Misna, Reuters*)

### **Nord Sudan / Khartoum occupa il Kordofan meridionale**

Nella prima metà di giugno militari di Khartoum e soldati dello Splm – il partito al governo in Sud Sudan presente anche al Nord - hanno combattuto in Kordofan meridionale. Gli scontri sono stati intensi e frequenti, con scambio anche di colpi di artiglieria. Reparti e mezzi corazzati delle Forze armate di Khartoum sono arrivati nel

capoluogo Kadugli domenica 5 giugno. I soldati dell'Esercito di liberazione popolare del Sudan (Spla, ovvero il braccio armato dello Splm), dopo aver preso posizione in alcuni quartieri occidentali e meridionali della città, si sono spostati ai piedi dei Monti Nuba.

Gli scontri sono cominciati pochi giorni dopo lo scadere di un ultimatum posto da Khartoum per il ritiro dei militari dello Spla dai territori a nord del confine tracciato dai colonizzatori inglesi nel 1956, almeno in parte coincidente con la frontiera tra Sudan e Sud Sudan, il nuovo stato che nascerà il 9 luglio. Lo Splm/Spla ha escluso un trasferimento dei soldati: molti sono originari proprio del Kordofan meridionale e del vicino stato del Nilo azzurro e sono stati dispiegati in queste regioni nel quadro di unità miste previste dagli accordi che misero fine alla guerra civile (1983-2005).

«**Esecuzioni sommarie**». L'agenzia missionaria *Misna*, citando fonti che hanno chiesto di rimanere anonime, riferisce «anche di uccisioni sommarie di giovani sospettati di essere militanti favorevoli all'indipendenza». Le testimonianze giungono dall'interno di una base della missione di pace Onu (Unmis) alle porte di Kadugli, la capitale del Kordofan meridionale. All'interno della struttura sono stati accolti centinaia di operatori di organizzazioni non governative e funzionari delle varie agenzie delle Nazioni Unite. All'esterno invece restano circa 10.000 sfollati.

Anche alcune organizzazioni della società civile sudanese hanno confermato le esecuzioni sommarie e hanno parlato di «pulizia etnica» contro i nuba [vedi sezione Documenti in questa Newsletter].

**Bombardamenti aerei.** Le Nazioni Unite stanno verificando informazioni su bombardamenti aerei che sarebbero avvenuti in una zona di frontiera tra Nord e Sud Sudan, in particolare tra il Kordofan meridionale e lo stato di Unity. Secondo lo Spla gli aerei avrebbero bombardato anche la regione di Yau, sempre nello stato di Unity. L'autorità locale di Parieng, una delle zone bombardate, ha dichiarato che a seguito dell'attacco hanno perso la vita 5 civili e 15 sono rimasti feriti. L'attacco sarebbe la risposta alla presa di controllo da parte dello Spla di 13 località del Kordofan meridionale.

Nel frattempo Abdul Haziz Al-Hilu, candidato dello Splm per il posto di governatore alle elezioni dello scorso maggio, avrebbe chiamato tutti i cittadini sudanesi a combattere per destituire il governo centrale del presidente Bashir.

**Lo Jem: «Abbiamo attaccato l'aeroporto di Heglieg».** Lo Jem, il principale gruppo ribelle che combatte una guerra in Darfur contro il governo di Khartoum, in un comunicato ha sostenuto di aver attaccato e brevemente occupato l'aeroporto di Heglieg, nel Kordofan meridionale. Questo è un centro importantissimo per le attività petrolifere delle imprese cinesi, malesi e indiane in Sudan. Secondo lo Jem però nelle

ultime due settimane l'aeroporto sarebbe stato utilizzato anche dalle forze armate sudanesi per le operazioni in Kordofan meridionale; per questo motivo un piccolo gruppo dello Jem lo avrebbe occupato per alcune ore il 9 giugno, minacciando le compagnie petrolifere: «Se continuerete a mettere l'aeroporto (e i relativi servizi) a disposizione delle forze armate sudanesi, questo comportamento non rimarrà impunito».

**I precedenti.** Secondo Khartoum la crisi nel Kordofan meridionale sarebbe il frutto di un ammutinamento di reparti dispiegati nel quadro di unità miste previste dagli accordi che nel 2005 misero fine alla guerra civile tra Nord e Sud. La tesi ufficiale è che una controffensiva delle Forze armate avrebbe costretto gli ex ribelli dello Spla a ripiegare una ventina di chilometri a ovest di Kadugli.

Nella seconda metà di maggio l'esercito di Khartoum aveva occupato la vicina regione di Abyei, contesa tra Nord e Sud - dove vivono circa 110.000 persone - in seguito a uno scontro a fuoco tra soldati dell'esercito del Sud Sudan e quelli del Nord accompagnato da un convoglio di peacekeeper delle Nazioni Unite. I militari di Khartoum sono entrati nella città di Abyei dopo aspri combattimenti che hanno messo in fuga i civili. La comunità internazionale ha duramente criticato l'azione [vedi Newsletter 80 del 1 giugno 2011].

Dopo l'occupazione militare da parte delle Forze armate del Nord della regione di Abyei, la tensione nel Kordofan meridionale era cresciuta ancora di più fino a quando, il 28 maggio, Khartoum aveva dato un ultimatum alle forze armate del Sud Sudan, intimando loro di ritirare entro il 1 giugno tutti i soldati.

Il Kordofan meridionale comprende importanti comunità non-arabe e cristiane, dipende dal governo di Khartoum ma beneficia di uno statuto speciale in base agli accordi di pace comprensivi (Cpa) che nel 2005 hanno posto fine a oltre venti anni di guerra. È una delle zone di maggiore tensione lungo la fascia di confine tra Nord e Sud. Durante la guerra civile - in particolare sui Monti Nuba - etnie di origine araba appoggiate da Khartoum hanno combattuto etnie africane che sostenevano lo Splm. Le recenti elezioni, contestatissime dallo Splm del Kordofan meridionale, hanno confermato alla guida della regione il candidato di Khartoum. [vedi Newsletter 79 del 18 maggio 2011].

### **Abyei / Indiscrezioni e smentite su un possibile accordo**

Secondo alcuni mezzi di informazione, durante i colloqui diplomatici ad Addis Abeba in Etiopia (nella capitale ha sede anche l'Unione africana), i governi di Juba e Khartoum avrebbero trovato un accordo che prevedeva il ritiro delle truppe del Nord Sudan entro il 9 Luglio dalla regione di Abyei, nella quale dovrebbero prendere posizione due

battaglioni di peacekeeper etiopi. Ahmed al Khateeb, portavoce della delegazione di Khartoum ad Addis Abeba, ha negato la notizia, specificando che si tratterebbe non di un ritiro ma di un «ridispiegamento» delle forze armate sudanesi a fronte di un ripiegamento dello Spla oltre le frontiere di epoca coloniale del 1956. Nei giorni precedenti il presidente Bashir aveva più volte ribadito che Abyei, una regione ricca di petrolio contesa tra il Nord e il Sud, sarebbe rimasta parte del Nord e che i militari di Khartoum non avrebbero lasciato il territorio.

La forza di peacekeeping sarebbe affidata formalmente alla guida di Thabo Mbeki, ex presidente sudafricano che ora guida il team di esperti dell'Unione africana per il Sudan. La proposta dell'Unione Africana – che deve ancora essere ratificata dai rappresentanti dei due governi – prevedrebbe inoltre la creazione di un'amministrazione civile per la regione, senza nessun mandato relativo alla sicurezza ma con il compito di "fornire servizi" alla popolazione locale.

A margine dell'incontro in Etiopia il presidente sud-sudanese Salva Kiir ha incontrato il segretario di stato americano Hillary Clinton. La Clinton – ferma sostenitrice del dispiegamento di truppe etiopiche – non aveva in programma nessun incontro con la delegazione di Khartoum.

Nella regione, contesa tra Nord e Sud, avrebbe dovuto svolgersi un referendum per l'autodeterminazione a gennaio, in concomitanza con lo svolgimento del referendum che ha sancito l'indipendenza del Sud Sudan. Il voto è stato rinviato a causa di disaccordi tra i dirigenti del Nord e del Sud su chi dovesse partecipare al referendum.

### **Sud Sudan, 1 / Blocchi stradali al Nord, prezzi sempre più cari al Sud**

L'agenzia delle Nazioni Unite *Irin* spiega che la chiusura - da due mesi - della strada di collegamento tra Nord e Sud Sudan ha causato una penuria di cibo nello stato di Unity (in Sud Sudan) e un'enorme aumento dei prezzi. Contemporaneamente la presenza di milizie ribelli e i bombardamenti aerei delle forze armate sudanesi hanno spesso impedito il lavoro delle organizzazioni umanitarie. Riem Mut, ministro per lo sviluppo sociale dello stato di Unity, ha dichiarato: «Gli alti prezzi della benzina, l'insicurezza e la stagione delle piogge hanno peggiorato ancora la situazione».

In aprile, le autorità del Nord Sudan hanno limitato il passaggio di merci lungo la strada Khartoum-El Obeid-Nyamar-Kadugli-Kharasana in direzione Parieng, nello stato di Unity (nel Sud).

Come conseguenza il prezzo di un sacco di sorgo da 50 chili che prima costava 200 sterline sudanesi (ovvero 74 dollari) adesso costa 320 pounds (118 dollari). Il sorgo è

l'alimento base della popolazione.

## **Sud Sudan, 2 / Scontri nello stato di Warrap: 50 morti**

Oltre 50 persone sono state uccise in scontri tra milizie e polizia nella contea di Tonj, nello stato di Warrap in Sud Sudan. Secondo il generale Anthony Bol Madut, ex governatore dello stato di Warrap e oggi consigliere del Ministero degli interni del governo di Juba, ha dichiarato che i miliziani sembrerebbero venire dallo stato di Unity.

## **Documenti**

### **Il petrolio del Sudan in cambio dell'energia idroelettrica dell'Etiopia?**

#### **[Il contesto regionale / Diritto alle risorse]**

Chatam House, un centro studi di Londra, ha appena pubblicato un rapporto di 24 pagine dal titolo *Oro nero per oro blu? Il petrolio del Sudan, l'acqua dell'Etiopia e l'integrazione regionale*. L'Etiopia, che non è un produttore di greggio, importa circa l'85% del proprio fabbisogno petrolifero dal Sudan. In compenso ha un enorme potenziale idroelettrico (45.000 MW), in grado di soddisfare gran parte della domanda di energia elettrica dell'intera Africa subsahariana. La costruzione di dighe è un elemento importantissimo sia nella politica economica sia nella politica estera del governo di Addis Abeba e del primo ministro Melles Zenawi.

Alla vigilia della proclamazione di indipendenza del Sud Sudan, che potrebbe sottrarre al governo di Khartoum circa il 70% delle risorse petrolifere contenute nei giacimenti dei territori meridionali, nella regione «si devono delineare nuovi equilibri che si sostituiscano alle vecchie instabilità». Anche perché «una storia di reciproca diffidenza e mancanza di integrazione regionale nei settori-chiave relativi al petrolio, l'acqua e l'energia idroelettrica renderà più difficile per i tre vicini superare le sfide che si troveranno ad affrontare nei prossimi 15 anni» mentre invece «Etiopia e Sudan hanno entrambi molto da guadagnare da una più stretta collaborazione attraverso un accordo energetico che permetta di scambiare il petrolio sudanese con l'elettricità etiopica».

Il rapporto, assai utile per capire la complessità delle dinamiche regionali legate all'utilizzo delle risorse, sottolinea anche l'importanza geostrategica dello stato sudanese del Nilo azzurro, al confine tra Nord Sudan, Sud Sudan ed Etiopia. Da qui passano i tre quarti dell'acqua del Nilo che entra in Sudan.

Il rapporto si può leggere e scaricare in inglese, sul sito [www.chathamhouse.org.uk](http://www.chathamhouse.org.uk).

## **Kordofan meridionale / Le violazioni dei diritti umani**

L'organizzazione Sudan Democracy First Group è una coalizione di attivisti per i diritti umani, di sindacalisti e di docenti universitari sudanesi di differenti origini etniche e culturali; il 13 giugno ha pubblicato un documento intitolato *Ethnic Cleansing once again: Southern Kordofan/Nuba Mountains* in cui denuncia la pulizia etnica che il governo di Khartoum sta portando avanti contro le popolazioni nuba nel Kordofan meridionale. «Le forze armate sudanesi, supportate dai servizi di sicurezza, dalla polizia e dalle milizie popolari, hanno applicato un uso sproporzionato della forza che include colpi di artiglieria pesante e bombardamenti aerei indiscriminati con gli Antonov e con i Mig-23 contro i villaggi e le zone popolate dai nuba». Dopo aver documentato decine di casi di uccisioni sommarie, il documento descrive Kadugli, come una città fantasma, con le strade deserte, senza elettricità, cibo e acqua. La conclusione è che quanto è successo è «parte di una campagna di genocidio contro i civili nelle aree abitate principalmente dai Nuba»

Il documento si può leggere, in inglese, sul sito della Campagna italiana per il Sudan.

## **Commenti**

### **A un mese dall'indipendenza del Sud Sudan si riaccendono gli scontri sui confini**

Da parecchie settimane la tensione sui confini tra il Nord e il Sud Sudan cresce proporzionalmente all'avvicinarsi del 9 di luglio, giorno in cui sarà proclamata l'indipendenza del Sud, votata da una maggioranza schiacciante di sud sudanesi nel referendum tenutosi nello scorso gennaio e voluto dagli accordi di pace firmati nel 2005 dopo oltre vent'anni di guerra civile.

Tra marzo e aprile molti sono stati i segnali inquietanti, tutti sul territorio del Sud Sudan. Numerose ribellioni, in genere guidate da ex alti gradi dello Spla, l'esercito del movimento di liberazione del Sud ora esercito del futuro stato indipendente, hanno insanguinato le zone di frontiera dell'Upper Nile e di Unity, stati federali del Sud entrambi ricchi di petrolio. A metà marzo i combattimenti avevano sconvolto Malakal, la capitale dell'Upper Nile; a metà aprile un altro gruppo ribelle aveva distrutto interi villaggi di Unity, praticamente prendendo il controllo di vaste zone del territorio nella contea di Mayom. Il governo del Sud accusa apertamente quello del Nord di aver suscitato e armato le ribellioni.

In maggio è stato il turno di Abyei, lo stato petrolifero disputato tra il Nord e il Sud.

Anche la sorte di Abyei avrebbe dovuto essere decisa da un referendum, ma i due contendenti non hanno mai trovato un accordo su chi avrebbe dovuto votare: solo i dinka ngok, che tradizionalmente hanno i diritti sulla terra e avrebbero votato in massa per il Sud, o anche i missiria, nomadi, che si spostano periodicamente nelle terre di Abyei per pascolare le greggi, e avrebbero votato in massa per il Nord?

Alla domanda ha risposto prima la bozza di costituzione del Sud, che include Abyei tra territori del nuovo stato, e poi l'esercito del Nord - Saf - che, approfittando di una scaramuccia con le forze armate del Sud - Spla - ha occupato la zona militarmente, provocando un centinaio di morti e decine di migliaia di sfollati (oltre 100mila sono gli ultimi dati diffusi). Secondo le dichiarazioni del consiglio di sicurezza dell'Onu, l'occupazione è stata accompagnata da razzie, incendi di villaggi e pesanti violazioni dei diritti umani, e seguita da un rapido insediamento dei missiria sulle terre dei dinka ngok.

Si svelano così i reali intenti dell'operazione militare: comunque vadano a finire le trattative per risolvere la crisi, in corso ad Addis Abeba, e se anche si dovesse finalmente arrivare a definire una data per il referendum, il risultato sarà determinato in partenza attraverso la pulizia etnica del territorio.

Intanto arrivava al parossismo anche la tensione nel Kordofan meridionale, l'unico, per ora, stato petrolifero del Nord, dove una larga parte della popolazione, i nuba, avevano partecipato alla guerra civile dalla parte del Sud. Per questo il Kordofan meridionale gode di speciali garanzie volute dagli accordi di pace del 2005.

All'inizio di maggio si sono svolte le elezioni, rimandate di un anno rispetto al resto del paese a causa di contestazioni sui dati emersi dal censimento. I risultati (pesantemente truccati secondo lo Splm del Kordofan, accettabili secondo il centro Carter, l'unico con osservatori internazionali sul posto) hanno visto vincitore il governatore uscente, Ahmed Haroun, dell'Ncp, il partito al potere al Nord, accusato dalla Corte penale internazionale di crimini contro l'umanità in Darfur, insieme al presidente Al Bashir. Il suo contendente, Abdel Aziz Al Hilu, autorevole capo politico e militare dello Splm/Spla della regione, nuba e vicepresidente dello Splm al Nord, ha dichiarato di non accettare i risultati elettorali, ritirando il suo partito da tutti gli organi di governo e amministrativi.

Alla fine di maggio arrivava l'ultimatum del governo di Khartoum alle forze Spla ancora sul territorio del Nord, negli stati del Kordofan meridionale e del Nilo azzurro: dovevano ritirarsi a sud entro l'1 di giugno. L'ultimatum viola quanto stabilito nel Cpa, che prevede speciali accordi in proposito, dal momento che molti sono i militari Spla cittadini dei due stati del Nord, che palesemente non potrebbero ritirarsi dai territori d'origine.

Il 5 giugno il conflitto armato varca il confine e si porta nel Nord Sudan. Scoppiano i primi scontri armati nel Kordofan meridionale, con epicentro nella capitale, Kadugli. La causa scatenante non è del tutto chiara ancora, ma sembra essere legata ai tentativi della Saf di disarmare con la forza le truppe dello Spla, che non hanno accettato l'ultimatum e non si sono trasferite al Sud. Con il passare dei giorni la situazione diventa sempre più grave. Le notizie che arrivano dalla zona, confermate da comunicati ufficiali delle organizzazioni internazionali, da appelli di Amnesty International e di altre ong parlano di decine di migliaia di profughi, di incendi e razzie, di esecuzioni sommarie di membri dello Splm, a maggior ragione se di etnia nuba, di chiusura delle vie di comunicazione, cosa che impedisce la fuga dei civili dalle zone di combattimento e l'arrivo degli aiuti umanitari.

Il disegno, ancora una volta sembrerebbe quello di "normalizzare" il territorio scacciandone la popolazione non disposta ad uniformarsi ai dettami del governo centrale, che nelle dichiarazioni del presidente sudanese stesso, minaccia di ritornare alle politiche degli Anni Novanta, quando i nuba erano stati spinti sui terreni più impervi e improduttivi, deportati in campi di concentramento e avevano rischiato il genocidio.

Molti analisti politici dicono, un po' cinicamente, che le crisi delle ultime settimane servono ad arrivare al tavolo delle trattative sulla spartizione del paese da una posizione di maggior forza, in particolare per quanto riguarda la spartizione del petrolio. Lo stesso è stato detto per l'escalation della violenza in Darfur ogni volta che si arrivava ad un momento cruciale nei vari, e tutti finora falliti, colloqui di pace. Dunque, anche a prescindere da giudizi e valutazioni etiche, pur necessarie e importanti, la politica del braccio di ferro a mano armata sulla pelle della popolazione civile si è già rivelata del tutto fallimentare.

D'altra parte in tutte le occasioni in cui hanno avuto l'opportunità di essere ascoltati, gli attivisti della società civile sudanese hanno dichiarato con forza che era il momento di cambiar politica, anche nelle sedi diplomatiche, altrimenti la guerra civile che aveva portato alla secessione del Sud sarebbe continuata nelle zone marginalizzate del Nord, portando all'implosione del paese. Ci auguriamo che ci sia ancora tempo per evitarlo.  
(Campagna Italiana per il Sudan)

### **La situazione nel Kordofan meridionale è sempre più grave**

La situazione nel Kordofan meridionale si fa di giorno in giorno più preoccupante. Secondo un comunicato stampa diffuso il 12 giugno da Ocha, l'organizzazione delle Nazioni Unite per il coordinamento degli interventi umanitari, i combattimenti tra la Saf (l'esercito del Nord) e lo Spla (l'esercito guerrigliero ora diventato esercito del

Sud) iniziati il 6 giugno a Kadugli, la capitale, interessano ora 11 delle 19 province e si sono estesi alla contea di Pariang, stato di Unity, nel Sud Sudan. I combattimenti sono accompagnati da incendi e razzie che prendono di mira anche gli uffici e i magazzini degli aiuti di emergenza. Dal giorno 10 l'aeroporto è chiuso mentre altre fonti riportano di blocchi stradali dell'esercito che bloccano l'accesso alla regione e quindi tagliano le vie di fuga alla popolazione e impediscono le operazioni di soccorso. Il 10 giugno Amnesty International ha diffuso un comunicato in cui denuncia arresti indiscriminati su base politica riportati da testimoni oculari a Kadugli e Dilling, un altro centro urbano della zona.

Informazioni diffuse da network di organizzazioni legate alle chiese raccontano anche di arresti su base etnica (i nuba sarebbero particolarmente presi di mira) e di uccisioni sommarie. Stime credibili parlano di 30/40.000 persone (su una popolazione di 60.000) in fuga da Kadugli e di oltre 50.000 sfollati complessivamente nella zona. Hanno potuto essere raggiunte da qualche aiuto solo le circa 10.000 persone ammassate nelle vicinanze della base dell'Unmis, la missione di pace, che si trova a pochi chilometri dalla città. Intanto le ondate di civili in fuga, la maggioranza donne, bambini e vecchi, cominciano a passare i confini. Molte centinaia hanno già raggiunto El Obeid, capitale del Kordofan settentrionale, 300 chilometri a nord di Kadugli, dove hanno trovato assistenza, per ora, solo dalla popolazione locale. Altre centinaia di sfollati si sono diretti a Sud, nella contea di Pariang, stato di Unity, dove però sono stati raggiunti da nuovi bombardamenti e scontri armati.

Anche la "guerra" delle dichiarazioni ha contribuito a incendiare l'atmosfera. E' della fine di maggio l'ultimatum del governo del Nord alle truppe dello Spla di lasciare il Kordofan meridionale e il Nilo azzurro, i due stati del Nord che avevano combattuto la guerra di liberazione dalla parte del Sud, e dove lo Spla ha una presenza di militari, in massima parte costituita da popolazione della zona, grazie a particolari accordi di sicurezza garantiti dal CpaA e mai perfezionati in vista della ormai imminente separazione dei due stati. Nel Kordofan meridionale, dove la situazione era già bollente a causa del non riconoscimento dei risultati elettorali che avevano dato la vittoria al Ncp, il partito di governo a Khartoum, l'ultimatum è stato la miccia dell'incendio.

Pare ormai accertato, infatti, che lo scoppio dei combattimenti è stato provocato dal tentativo di disarmare i militari dello Spla con la forza. Sono venute poi le dichiarazioni di Abdel Aziz Adam Al Hilu, l'autorevole ex vice governatore del Sud Kordofan, capo politico e militare dello Splm e dello Spla della zona e nuba, che ha chiamato alla rivolta per rovesciare il governo di Khartoum. Il presidente Bashir ha affermato che il conflitto nel Kordofan meridionale è una rivolta militare e come tale

verrà trattato, minacciando contemporaneamente i nubi di riprendere la politica di genocidio dell'inizio degli anni Novanta. Ultime le durissime dichiarazioni dell'attuale governatore, Ahmed Haroun, accusato dal tribunale penale internazionale di crimini contro l'umanità in Darfur, nei confronti di Abdel Aziz, accusato di essere un traditore che verrà punito come si conviene appena sarà catturato e la rivolta sedata.

Stiamo assistendo, dunque, ad una radicalizzazione dei rapporti tra i due firmatari dell'accordo di pace, il Ncp per il Nord e lo Splm/Spla per il Sud. Per ora il Sud non è intervenuto a sostegno dello Splm del Kordofan meridionale. Il 9 luglio è troppo vicino e la proclamazione dell'indipendenza è di importanza prioritaria, ma poi che succederà? E quante sofferenze alla popolazione civile questa radicalizzazione costerà? Già troppe sul piano personale; se poi si considera il piano comunitario, incalcolabili, perché ha già portato indietro di anni il cammino di riconciliazione e sviluppo che, sostenuto da immani sforzi, speranze e risorse, faticosamente si era avviato.

(Campagna Italiana per il Sudan)

## La Campagna Sudan

### Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli, Amani, Arci, Caritas Ambrosiana, Caritas Italiana, Mani Tese, Missionari Comboniani, Missionarie Comboniane, Ipsia Milano, Iscos Emilia Romagna, Nexus Bologna, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: [www.campagnasudan.it](http://www.campagnasudan.it).

---

*Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".*

*Contatti: telefono 02-7723285, [segreteria@campagnasudan.it](mailto:segreteria@campagnasudan.it) .*

*Questa Newsletter, aggiornata al 15 giugno 2011, è a cura di Diego Marani.*

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica.

Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo, se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a [info@campagnasudan.it](mailto:info@campagnasudan.it) e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.